

Resilienza vegetale

# La resistenza verde che cambia il volto delle città



Lo skyline di Londra in un'immagine rielaborata dal fotografo Tim Robberts, per il suo progetto *Augmented Cities* che esplora i nuovi equilibri tra natura e spazi urbani.

Le piante hanno una sorprendente capacità di rigenerazione, con cui superano perfino i disastri nucleari. Si può impiegare per ampliare il mantello arboreo dei centri abitati. E non solo con gli alberi: anche infestanti ed erbacce si adattano all'ecosistema urbano

di Roselina Salemi - foto di Tim Robberts

**Gli alberi sopravvivono.** Dopo il 6 agosto 1946 a Hiroshima non era rimasto in piedi molto, ma in qualche modo i ginkgo sono riusciti a farcela. Li chiamano "*hibakujumoku*", scioglilingua che significa "alberi bombardati con la bomba atomica". Il *Pyrus calleryana*, un pero ornamentale che si trova nel nuovo memoriale dell'11 settembre a New York è tornato a mettere foglie nuove dalle rovine infuocate delle Torri Gemelle. Un olmo, battezzato "*The Survivor Tree*" è rimasto in piedi dopo l'attentato terroristico del 1995 all' Alfred P. Murrah Federal Building di Oklahoma City. A Chernobyl, distese di betulle e pioppi investiti dalla nube nucleare l'hanno spuntata sulle radiazioni. Le piante sono ricresciute anche nelle zone più contaminate nell'arco di tre anni sviluppando proteine per difendersi dalle anomalie genetiche e riparare danni cellulari (agli uomini non è riuscito).

La vita germoglia dove meno te l'aspetti. La scrittrice Cal Flynn, l'ha raccontata in un libro (*Islands of Abandonment*), inno alla resilienza vegetale in vari angoli del mondo: nelle zone demilitarizzate fra le due Coree e fra le due Cipro, nel-

SEGUE

La resistenza verde che cambia il volto delle città

**SEGUITO** le miniere abbandonate della Scozia, nelle fabbriche deserte di Detroit, nella Zone Rouge di Verdun. A dieci anni dall'incidente nucleare di Fukushima, procioni e macachi scorrazzano in una vegetazione sbalorditiva, tra funghi che "mangiano" le particelle radioattive.

**Adottiamo un prato**

La Resistenza Verde ai disastri, ai cambiamenti climatici, è una realtà, ma anche una corsia a doppio senso, perciò sarebbe il caso di entrare a farne parte. Francesco Ferrini (professore di Arboricoltura) e Ludovico Del Vecchio (veterinario, pioniere del *guerrilla gardening*, - il giardinaggio praticato su terreni incolti dove non si ha il diritto legale di coltivare - e autore di curiosi green thriller), firmano insieme *Resistenza Verde. Manuale di autodifesa ambientale* (Elliott), un manifesto che può sembrare massimalista, ma in realtà è molto ragionevole.

Che fare? Possiamo "allevare alberi" in bottiglie di plastica tagliate a metà o in contenitori pieni di terriccio e regalarli, come si fa con i libri o il caffè sospeso. Esistono quartieri industriali dove crescono soltanto capannoni di cemento. Perché non piantare un tiglio? Giardini abbandonati, fazzoletti di terra incolti, c'è tanto da fare nelle città. Il *Quercus frainetto*, detto anche *farnetto*, una quercia, è perfetto per le alberature stradali. Cresce rapidamente e la peluria sulle foglie cattura le polveri sottili. Possiamo salvare un bagolaro cresciuto spontaneamente in un'aiuola desolata o in mezzo al cemento. Possiamo "adottare" un prato, un acero, un platano. *Accademia del Profumo* ha scelto di curare per un anno una foresta circolare di cipresso calvo (*Taxodium Distichum*) in quella Biblioteca degli Alberi di Milano dove *io Donna* ha lasciato il segno nel maggio scorso adottando - per celebrare i 25 anni dalla nascita del giornale - una foresta di 19 piante. Un'iniziativa che ora "rinverdiamo" - è il caso di dirlo - donando un intero bosco al Parco Nord, sempre a Milano, nell'ambito del progetto *Forestami* (di cui avrete già scoperto tutto a pag. 28).

Ma quanti di noi sanno com'è fatto un *Taxodium*? Francis Halle, il più grande botanico francese, propone corsi di alfabetizzazione vegetale, se non altro per sapere che in un piccolo spazio cittadino è meglio piantare un ciliegio o un melo ornamentale che un platano o un liquidambar. La maggioranza non distingue gli alberi e i fiori che crescono lungo i viali o negli spartitraffico. Potremmo fare più attenzione a "erbacce" e piante selvatiche: alcune sono bellissime, e si adattano all'ecosistema delle città. Piet Oudolf, rockstar dei landscape designer, ha fondato il movimento "New Perennial", la vera rivincita delle erbacce: soffioni, margherite, spighe lilla (*Veronicastrum Adoration*), *Astilbe*, *Trifolium rubens* dai fiori viola, *Verbascum* (ne esistono trecento varietà) si ammalano poco, e con un aiuto minimo fioriscono meravigliosamente. Perché non trasformare alcune infestanti in ornamentali, premiando la loro tenace voglia di sopravvivere? Un *Senecio squalidus*, originario dell'Etna, arrivato chissà come a metà del diciottesimo secolo nel giardino botanico di Oxford, nei primi anni del ventesimo secolo aveva colorato di giallo muri di tutta l'Inghilterra (è una margherita, la conosciamo senza sapere come si chiama).



New York come appare nel progetto *Augmented Cities*, che immagina le metropoli ammantate di verde.

**Il movimento New Perennial premia la tenacia delle erbe infestanti promuovendole a ornamentali urbane**

Cecil Konijnendijk van den Bosch, direttore del Nature Based Solution Institute e ordinario alla University of British Columbia propone una regola di pianificazione arborea urbana, detta del "3-30-300", cioè «da ogni casa devono essere visibili almeno tre alberi, ogni quartiere deve avere il 30 per cento di copertura arborea, lo spazio verde più vicino deve avere una distanza massima di 300 metri». Non è così purtroppo. «Per avere un po' di natura ci siamo inventati i "boschi verticali": «Soluzione davvero affascinante» ammettono Ferrini e Del Vecchio, «ma difficile da applicare ovunque. Forse è più semplice rinfrescare i tetti con giardini pensili, orti e boschetti orizzontali, che avere alberi lungo lo sviluppo del palazzo, in altezza, con lavori di manutenzione che possono essere eseguiti solo da esperti tree climbers».

**Messaggi di aiuto e curiosità**

La trovata più divertente e provocatoria di Ferrini e Del Vecchio è l'Assessorato alla Liberazione del Suolo, che avrebbe il compito di restituire la terra alla gente e al verde «togliendo l'asfalto attorno agli alberi, piantandone di nuovi, eliminando un posto auto ogni tre nelle spianate dei parcheggi, asportando porzioni di pavimentazione nelle piazze del centro storico per creare angoli verdi, riducendo ogni pezzo di cemento impermeabile alle piogge torrenziali che arrivano sempre più spesso e hanno bisogno di essere assorbite rapidamente» (come si è visto poche settimane fa a Catania, ndr.).

Le piante ci saranno grate. Anche se non lo vediamo, comunicano tra loro. Halle racconta una fantastica storia: «L'antilope mangia l'acacia, ma dopo il primo morso smette perché le foglie sono diventate astringenti, non commestibili, con una trasformazione chimica folgorante. Allora si sposta verso un'altra acacia e continua lo spuntino. Le piante ferite trasmettono l'S.O.S sottovento attraverso un gas, l'etilene: "Attenzione, c'è un'antilope, diventate subito astringenti!". Dove il messaggio non arriva (controvento) le foglie restano mangiabili, dove arriva (sottovento) si difendono. Chissà che messaggi trasmettono su di noi...». io

© RIPRODUZIONE RISERVATA